

storici forse talora troppo indulgenti, ma sempre attenti a far parlare i testi e a non mortificare i documenti.

Il volumetto non è purtroppo irreprensibile. A parte l'atteggiamento degli autori ora rilevato che piega qua e là il giudizio all'affetto (ma, ripetiamo senza che la *pietas* familiare stravolga la storia), a parte una certa ingenuità di scrittura tipica di chi non è professionista del mestiere critico, anche la informazione documentaria tradisce di tanto in tanto qualche svista.

Due esempi soli: Rodolfo Apponyi, di cui si parla a p. 46 a causa di un unoristico ritratto di Daniello Berlinghieri, non è « l'Ambasciatore a Parigi dell'Impero austro-ungarico », ma il suo giovane nipote e segretario d'ambasciata; il « Vert-Vert » non è un « prestigioso quotidiano di lettere ed arti » (p. 114) ma uno scandalistico giornale di teatri e varietà, aperto ad ogni compromesso, sempre disponibile al mercato dell'elogio o dell'ingiuria, degno rappresentante di quella « petite presse » così fiorente in Francia nell'età di Luigi Filippo.

Né mancano altre piccole mende ed errori di trascrizione. Ma l'operetta è interessante, garbata, piacevole. E si fa leggere non solo con diletto ma anche con profitto.

(R. DE CESARE)

*La Favilla (1836-1846). Pagine scelte della rivista*, a c. di G. NEGRELLI, Del Bianco ed., Udine 1985. Un vol. di pp. 565.

Le monografie, le antologie, le riproduzioni anastatiche, i registi e gli indici delle riviste e dei giornali letterari italiani dell'Ottocento e del primo Novecento sono andati moltiplicandosi nel corso di questi ultimi anni. Ed è una grande fortuna di cui bisogna ringraziare sinceramente gli studiosi che, con lodevole pazienza, si dedicano a tale genere, spesso ingrato, di ricerca.

Chi lavora sulla stampa periodica degli ultimi secoli sa infatti, per triste esperienza personale, in quante difficoltà ci si imbatta per reperire nelle biblioteche pubbliche e private le collezioni di periodici — materiale più che mai degradabile e considerato da sempre poco degno di conservazione — e per reperirle complete. E conosce soprattutto il danno che arreca ai propri studi — anche quando non siano specificatamente rivolti a questo tipo di indagine — una mancata o frammentaria consultazione di una fonte, come quella dei giornali, pre-

ziosa per ricostruire la vita quotidiana di una città o di una nazione e la fisionomia di un movimento culturale; per determinare con esattezza episodi della vita di un personaggio, l'apparizione e la fortuna di un libro, la rappresentazione di una commedia o di un dramma, insomma per situare un fatto qualsiasi di cronaca e poterlo inquadrare nel suo contesto storico locale.

Analizzando compiutamente gli originali, o sostituendosi addirittura ad essi — spesso ridotti a scarsi esemplari non sempre accessibili — queste monografie o queste riproduzioni anastatiche o questi registi ed indici ci sono così di un incomparabile aiuto.

Molto gradita ci giunge pertanto questa ampia antologia della « Favilla », giornale letterario pubblicato, fra il 1836 e il 1846, a Trieste, città di frontiera, fervida, nel decennio preso in esame, di operosità commerciale, aperta ad interessi cosmopoliti, patria ospitale di uomini di cultura provenienti dal Veneto, dall'Istria, dalla Slovenia, dalla Dalmazia e fin dalle regioni più interne dell'Impero. E tanto più gradita quanto più si rifletta che l'intera collezione del giornale è irreperibile nelle grandi biblioteche delle principali città dell'Italia settentrionale.

Ma per venire ora ad un esame particolare dell'impianto con cui il Negrelli ha voluto strutturare la presente ricerca, diremo che essa è preceduta da una ampia introduzione sulla fiorente situazione economica, sui numerosi privilegi politici e sulla vivacità culturale di Trieste degli anni fra il 1830 e il 1850, e su quel gruppo di intellettuali che collaborano alla « Favilla » (si pensi per esempio a Francesco Dall'Ongharo, a Pacifico Valussi, a Besenghi degli Ughi, a Tito Delaberenga — pseudonimo di Adalberto Thiergen — a Caterina Percoto); e che essa si articola in tre parti in cui vengono riprodotti articoli attinenti alla *Letteratura leggera*, alla *Scienza e Filantropia*, alla critica letteraria (*Per un impegno critico*), ai *Costumi e Morale*, ai bozzetti di attualità (*Fisionomie e caratteri letterari*), a saggi di cultura slava (*La Slavia*), o d'altri paesi o comparata (*Nazionalità e Cultura*), a problemi tecnici e sociali (*Industriosità e Tecnica*), alla *Vita teatrale* ed infine — raccolta gustosa e vivace di episodi di vita triestina — agli *Schizzi dal vero*.

Indicato sommariamente il contenuto del lavoro, non diremmo, tuttavia, che il Negrelli abbia scelto il cammino migliore per soddisfare tutte le esigenze di un pubblico che si interessi seriamente alla cultura italiana della prima metà dell'Ottocento.

E qui, di fronte ad un'opera che costi-

tuisse, per quanto in un vasto ventaglio, una scelta pur sempre parziale e soggettiva, ci si permetta di indicare schematicamente quella che, a nostro parere, sarebbe la strada maestra da percorrere per fare di una ricerca di tal genere uno strumento di lavoro veramente utile.

Nell'impossibilità di procedere ad una riproduzione anastatica del periodico o ad una sua ripubblicazione integrale (meta ideale non sempre raggiungibile per ragioni di mole e di spesa), bisognerebbe che l'editore di un periodico fornisse almeno:

1. tutte le indicazioni bibliografiche per il reperimento del periodico in questione: da quali biblioteche è posseduto, se è conservato in raccolte complete o di quali anni è mancante.

2. Tutte le informazioni relative al formato, alla presentazione tipografica, alle rubriche in cui è diviso, alla sua periodicità, alla sua tiratura ed alle condizioni di abbonamento; — e, naturalmente, alla sua direzione, al numero e alla qualità dei suoi redattori e collaboratori.

3. Tutto il materiale documentario (in generale rintracciabile con una certa facilità negli Archivi di Stato) concernente le circostanze della sua fondazione, i suoi rapporti con le Autorità governative e, in particolare, con gli Uffici di Censura, gli interventi di questi ecc. ecc.

4. Un regesto di ogni singolo articolo, anno per anno, numero per numero, corredato da tutti i riferimenti bibliografici (ivi compreso anche il numero delle pagine, particolare, per esempio, qui trascurato dal Negrelli) ed eventualmente da qualche osservazione critica relativa all'importanza dell'articolo. Nella impossibilità, sempre per ragioni di spazio, di procedere al regesto, la segnalazione, più semplice ma sempre esauriente, di ogni singolo articolo apparso nella rivista dovrebbe costituire una norma rigorosa.

5. Una conclusione di carattere storico-letterario sull'importanza, la novità, l'attualità del periodico, e sulla sua incidenza nella vita culturale dello Stato in cui è pubblicato.

6. Un indice dei nomi propri e dei titoli delle opere citate, indice che raccolga tutti i nomi ed i titoli ricorrenti nel periodico. Nella impossibilità di dare tale indice, dovrebbe essere dato almeno quello dei nomi e dei titoli citati nella monografia o nel regesto o nelle segnalazioni (ed anche qui, il Negrelli, sopprimendo un siffatto indice, ha reso difficilmente consultabile la sua antologia).

(R. DE CESARE)

AUTORI VARI, *Literatur im Industriezeitalter*, Deutsche Schillergesellschaft, Marbach/N. 1987 (Marbacher Kataloge, 42). Due voll. di pp. 1114, 377 ill.

Questa indagine in due volumi sulla letteratura nella civiltà industriale è frutto di un lavoro collettivo promosso, sotto la guida di Peter-Paul Schneider, dal *Deutsches Literaturarchiv* di Marbach/N. in occasione della mostra annuale del 1987. Per illustrare le molteplici reazioni provocate dall'incalzante sviluppo tecnologico degli ultimi due secoli sulla produzione letteraria, sono stati scelti e analizzati testi a stampa, manoscritti e illustrazioni secondo 36 settori tematici, all'interno dei quali viene osservato un ordinamento cronologico. L'intero materiale, che documenta un ampio spaccato del viver sociale, viene collocato in modo emblematico tra due immagini di macchine: l'automa degli albori della rivoluzione industriale e un computer del nostro tempo. Fra i temi individuati spiccano quelli del mito della strada ferrata, delle utopie americane, dei nuovi strumenti bellici, delle trasformazioni profonde avvenute nel mercato librario e nell'industria tipografica. Le testimonianze letterarie spaziano dalla belletristica ai diari di imprenditori, da pagine di poesia a resoconti di viaggi reali o immaginari, da manifesti programmatici di gruppi letterari a materiale pubblicitario.

Mentre l'Illuminismo rimane affascinato dalle prime macchine costruite a immagine dell'uomo, gli scrittori del periodo classicoromantico e *biedermeier* le rinnegano (Jean-Paul, E.T.A. Hoffmann) o avversano la civiltà industriale come negazione della poesia e di secolari valori di vita rurale (Karl Immermann). Lo scetticismo nei confronti della tecnica si accentua alla fine dell'800 con le dichiarazioni in difesa dell'ambiente di Wilhelm Raabe o con quelle di Max Kretzer a tutela dell'artigianato minacciato dalla produzione in serie. A proposito dei nuovi mezzi di trasporto si leggono i giudizi più contrastanti: chi paragona la ferrovia a strumento infernale, chi sa invece apprezzare i vantaggi della mobilità. La questione sociale si colloca al centro dell'attenzione. Le rivolte dei tessitori slesiani, che già avevano riscosso particolare risonanza presso la generazione di Heinrich Heine, sono poi di volta in volta oggetto di romanzi operai, di servizi giornalistici, di opere teatrali, nonché di espressioni figurative come quelle di Käthe Kollwitz. Nel vasto panorama letterario si rispecchiano anche le catastrofi provocate dalla tecnica e le dure realtà delle guerre mondiali. La kafkiana macchina d'esecuzione della *Straf-*